

Ex ferroviere, 79 anni, ha iniziato per hobby nel 2004: oggi ha un laboratorio in corso Dante 79
 "Non sono credente, ma amo raccontare quella vita semplice e umile che ormai non esiste più"

Nicola, l'uomo dei presepi "Mi fanno tornare bambino"

IL PERSONAGGIO

CRISTINA INSALACO

Nel suo laboratorio di corso Dante 79 Nicola Cosco crea presepi dalle forme e ambientazioni più varie. Si mette le cuffiette e ascoltando Verdi, Mozart, o l'audiolibro «Della gentilezza e del coraggio» di Gianrico Carofiglio, comincia a dare forma alle sue creazioni.

Uno dei suoi presepi più belli è ambientato duemila anni fa a Betlemme: le case sono tipiche della Palestina, ci sono le guardie che controllano l'arrivo delle merci, e accanto alla sinagoga un papà sta tramandando degli insegnamenti al figlio. Tra artigiani, pastori, scene familiari, e la natività con i Re Magi, il lavoro di Cosco vuole essere una fotografia di come poteva essere la vita al tempo di Gesù.

L'ultimo lavoro l'ha invece dedicato a Babbo Natale e al 21esimo secolo. Il clima è giocoso e di festa, e Santa Claus spunta dappertutto: è a bordo di una slitta con un sacco pieno di regali, si dondola insieme a un bambino, ha indosso un paio di sci e poi attira l'attenzione dei presenti con un



NICOLA COSCO
 ARTIGIANO

I bimbi che passano davanti alla mia vetrina hanno le mani attaccate al vetro e gli sguardi incantati

campanellino. La neve ricopre l'intero villaggio, e tra i personaggi c'è anche Wendy, la fidanzata di Peter Pan, che aggiunge magia all'intero contesto natalizio.

Nicola Cosco ha 79 anni, ed è un ex ferroviere. A Porta Nuova ha fatto prima il telegrafista, poi si è occupato della biglietteria, e infine è stato addetto all'assistenza clienti. «Ho amato molto il mio lavoro, ma nel tempo libero mi è

sempre piaciuto realizzare per hobby sculture in legno, maschere africane, navi o case in miniatura - racconta -. Poi quando sono andato in pensione ho cominciato a dedicarmi ai presepi».

Tutto è cominciato da un grande presepe per sua figlia, poi è arrivata la richiesta di una collega, e dal 2004 a oggi non ha mai smesso di produrli. Alcuni hanno richiesto diversi anni di lavoro, altri - come quello di Lego - molto meno tempo. Ce n'è uno che come un carillon è nascosto dentro una scatola, e un altro in cui la capanna diventa una tenda dei Pellerossa. C'è la versione peruviana, cilena, boliviana, e quella abitata dagli gnomi, e ancora un tipico presepe napoletano del '700 con personaggi alti 30 centimetri. «Io sono ateo, ma riconosco in Gesù i valori che predicava come la giustizia e la fratellanza», dice Nicola Cosco. Che aggiunge: «I presepi oltre ad essere un simbolo religioso ci raccontano anche una vita a contatto con la natura che non c'è più e ci trasmettono tanta semplicità e umiltà. Ci portano indietro nel tempo e anche alla nostra infanzia». Negli ultimi 16 anni ne ha realizzati una ventina, utilizzando la quercia da sughero per

le colline e la capanna, e la colla e la vernice trasparente per i fiumi e gli stagni.

I personaggi li acquista, e poi intorno costruisce i sentieri, la bottega del calzolaio e del macellaio, l'osteria e la piazza del mercato. «Il presepe unisce, crea un'atmosfera armoniosa - continua - e i bambini che passano davanti alla mia vetrina hanno le mani appiccicate al vetro e gli sguardi incantati». Le sue creazioni però non sono in vendita: Nicola le espone per il solo piacere di farlo, nel negozio sfitto di sua sorella. Fino a qualche anno fa lui infatti lavorava nel garage sotto al negozio, e il risultato era visibile solo da amici e familiari. Poi siccome dal 2019 gli spazi commerciali sono inutilizzati, per 4 mesi all'anno Nicola li occupa allestendo la sua mostra di presepi.

L'anno scorso in corso Dante 79 arrivavano intere scolaresche in visita, studenti dell'Accademia Albertina, e residenti di ogni età. Adesso a causa del Covid le visite guidate non sono più possibili: «apro la porta solo raramente, e rispettando le norme di sicurezza - dice - ai bambini che non riescono a resistere alla curiosità di entrare». —

FOTOGRAFIA: M. P. / G. P.

LA STAMPA P41

L'ANDAMENTO DELLA PANDEMIA IN PIEMONTE

Contagio in forte decrescita ma i ricoveri non lo seguono

ALESSANDRO FERRETTI*

In Piemonte negli ultimi giorni c'è stato un netto calo dei contagi medi giornalieri, ma non un corrispondente calo dei ricoveri e delle terapie intensive: per capire come mai questa curva tardi a scendere ripercorriamo la seconda ondata per capire che relazione c'è tra contagi e ricoveri.

Il dato dei nuovi contagi medi giornalieri ha seguito un andamento esponenziale fino al

23 ottobre e il picco è stato raggiunto il 16 novembre; il 20 è iniziato un calo sostanziale di circa il 5% al giorno.

La media dei ricoveri ospedalieri ha avuto andamento esponenziale fino al 28 ottobre; il ritardo tra contagi e ricoveri è stato quindi di soli 5 giorni, contro i 10 giorni del dato nazionale. La differenza probabilmente deriva dal fatto che in Piemonte la diagnosi arriva in media 9 giorni dopo l'insorgenza dei sintomi, contro i



In Piemonte la diagnosi del Covid arriva 9 giorni dopo i primi sintomi

circa 4 della media nazionale. Il picco invece si è verificato il 23 novembre, sette giorni dopo quello dei contagi.

Guardando alle terapie intensive vediamo che la fase esponenziale è finita il 4 novembre, una settimana dopo i ricoveri ordinari (il ritardo sul dato nazionale è di soli 3 giorni). Il picco è stato invece toccato solo quattro giorni fa, cinque giorni dopo quello dei ricoveri ordinari. Dato che il ritardo tra contagi e ricoveri cambia nel tempo non è facile fare delle proiezioni, ma possiamo fare delle ipotesi. Ad esempio, se il dato dei ricoveri avesse continuato a riflettere quello dei contagi a una settimana di distanza, a partire dal 27 novembre avremmo dovuto assistere ad un calo giornaliero

dei ricoveri dell'ordine del 5%. Invece il calo reale è solo dell'1%. Perché?

Dal 31 ottobre al 25 novembre ci sono stati circa 11-12 mila casi testati al giorno, ma a partire dal 26 novembre la media ha cominciato a calare bruscamente e ieri è scesa sotto quota 8 mila ai livelli del 23 ottobre: corrispondentemente sono nettamente aumentati i tamponi ripetuti, da 7.500 a oltre 11 mila. È quindi probabile che una parte significativa del calo dei contagi sia dovuta a un calo dei casi testati, il che spiegherebbe il mancato calo dei ricoveri. Sembra che un cambio di strategia nell'impiego dei tamponi, qualcuno in Regione può illuminarci? —
fisico Università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMATRICOLAZIONI

Auto, ancora rosso Fca in lieve ripresa

■ Ancora segno rosso per il mercato dell'auto in Italia: nel mese di novembre sono state immatricolate in Italia 138.405 auto, con un calo dell'8,34% rispetto allo stesso mese del 2019. I dati sono del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. Negli undici mesi il volume di immatricolazioni è di 1.261.802 auto, il 28,97% in meno dell'analogo periodo dell'anno scorso. Il gruppo Fca ha immatricolato a novembre in Italia 34.566 auto, l'1,4% in più) dello stesso mese dell'anno scorso. La quota sale dal 22,57% al 24,97% (+2,4%). Negli undici mesi le immatricolazioni di Fca sono 299.690, in calo del 28,83% rispetto all'analogo periodo del 2019.

IL FATTO L'intesa è stata firmata dal 77% dei lavoratori dell'ente lirico
Ammortizzatori sociali e contratti part-time
C'è l'intesa per i 60 precari del Teatro Regio

■ «L'accordo siglato dopo l'ennesima assemblea dei lavoratori del Teatro Regio di Torino sulla situazione dei 60 precari con contratti a tempo determinato, tra i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Fials-Cisal, il commissario e il direttore "rispetta la dignità dei lavoratori e le esigenze di risanamento dell'ente», secondo la sindaca Chiara Appenino, mentre per i

sindacati è «il migliore accordo possibile in questo momento difficilissimo, ma si poteva fare molto di più».

L'intesa è stata firmata dal 77% di lavoratori dell'ente lirico. L'intesa, «frutto di una lunga trattativa basata su colloqui continui ad personam per non lasciare nessuno senza copertura economica in un momento di forte sofferenza», secon-

do le parole del commissario straordinario Rosanna Purchia e del direttore generale Guido Mulè, mette fine ad un lungo periodo di tensione tra i lavoratori e i vertici del Regio che nei giorni scorsi hanno presentato Alive, stagione di 8 concerti gratuiti in streaming. In conferenza Purchia, Mulè e il direttore Schwarz avevano anche tracciato le linee del grande rilancio del prestigioso ente lirico torinese da tempo schiacciato da deficit di bilancio e disavventure tanto da convincere la sindaca Appenino nell'estate scorsa a nominare un commissario. L'incontro era stato improntato all'ottimismo e alla ripresa con "un tasto dolente", come lo aveva definito la stessa Purchia, «l'impossibilità per il momento di rinnovare il contratto a 60 lavoratori, professionisti da tempo a fianco dell'ente. Siamo trattando per mantenere con loro un cordone ombelicale tale da poterli riavvicinare quando i tempi e la ripresa lo consentiranno».

La linea del Governo resta rigida, nessuno slancio in avanti da parte delle Regioni. Ed è proprio ai propri governatori che il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha annunciato che «allentamenti delle misure potranno essere decisi a partire dal 15 gennaio. Ma solo sulla capacità di tenuta durante le vacanze di Natale». Durante la conferenza con le Regioni che anticipa il nuovo decreto è stato, però, il ministro Francesco Boccia ad elencare i punti fermi del prossimo provvedimento: coprifuoco alle 22, bar e ristoranti chiusi alle 18 e piscine e palestre chiuse. L'esecutivo ha anche confermato anche lo stop all'attività sciistica, per cui le Regioni Alpine avevano chiesto misure meno rigide. «Il tema non è la pista da sci, ma le relazioni sociali che si sviluppano al contorno dell'attività sciistica» ha sottolineato a riguardo il ministro Speranza. prima di entrare nel merito di un'altra questione su cui hanno battuto i governatori: l'ipotesi del divieto di mobilità per le zone gialle. Boccia ne ha parlato a margine di un incontro con Confindustria. «Dopo i sacrifici fatti in queste settimane e guardando anche quelli fatti dagli operatori

LA MESSA DI NATALE

La Cei dice "sì" alle celebrazioni «Ma attenzione alla sicurezza»

A Natale sarà «possibile celebrare messa col popolo in piena sicurezza». Così la Cei nelle parole del pro presidente Mario Meini. «In questi giorni - dice il presule - ha avuto notevole risonanza mediatica la questione degli orari delle celebrazioni natalizie, particolarmente l'ora della messa nella notte di Natale». Gli incontri dovranno essere soggetti «a una cura particolare e alla prudenza», ma secondo i vescovi «questo non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme».

IL DIBATTITO Il Governo prepara il nuovo decreto, anche gli spostamenti saranno limitati alle "zone gialle"

Boccia e Speranza frenano le Regioni «Gli allentamenti solo dal 15 gennaio»

sanitari, noi proponiamo un divieto di mobilità temporaneo anche per le aree gialle. Non abbiamo ancora deciso il periodo e questa decisione verrà presa nel confronto finale in Parlamento. La limitazione della circolazione tra regioni nel periodo festivo, si deciderà nel confronto in Parlamento» ha spiegato Boc-

cia per cui lo scopo è quello di scongiurare la "terza ondata". «La evitiamo se dicembre diventa il mese nel quale pieghiamo definitivamente e azzeriamo questi dati dei contagi che sono drammatici - ha precisato il ministro - La limitazione della circolazione nel periodo festivo tra Regioni e la limitazione dell'orario so-

no due cose che danno sicurezza. Ma questo non basta, bisognerà condividere una serie di norme e regole che serviranno ad evitare la terza ondata». E del timore di come il Piemonte potrebbe presentarsi di fronte a un nuovo incremento dei contagi a gennaio hanno chiesto conto le opposizioni anche a Palazzo

Lascaris. Tutte le opposizioni in Consiglio regionale hanno firmato l'ordine del giorno a prima firma Marco Grimaldi, capogruppo di Liberi Uguali Verdi per attuare nelle prossime settimane uno "screening di massa" in Piemonte. «Il monitoraggio dell'intera popolazione piemontese con tampone antigenico rapido è

l'unico modo per scongiurare la terza ondata e riprendere in mano il tracciamento dei contatti - dichiarano i capigruppo di PD, 5 Stelle, Luv, Moderati e Chiamparino per il Piemonte - Il Piemonte non riesce a riprendere il tracciamento dei contatti dei positivi dopo averlo perso ad inizio di ottobre».

■ Pinerolo

Don Mario, parroco emerito di Cavour che ha dedicato la sua vita ai giovani

di **Floriana Rullo**

Nella sua vita sacerdotale ha avvicinato alla chiesa numerose generazioni di giovani. Don Mario Ruatta, parroco emerito di Cavour, ha guidato la comunità per 27 anni. A Cavour conosceva tutti e tutti lo stimavano e lo consideravano come un secondo padre. Era ricoverato a Pinerolo dove le sue condizioni si sono aggravate. Aveva 81 anni ed era una figura molto carismatica e stimata.

Nato a Costigliole Saluzzo, nel Cuneese, il 12 febbraio del 1939, all'età di 25 anni era stato ordinato sacerdote e i suoi primi incarichi lo avevano portato nella pianura Saluzzese dove era stato vicecurato di Scarnafigi e Saviglianese, essendo nominato parroco a Foresto di Cavallermaggiore e Racconigi. A Racconigi era rimasto per un decennio fino a che il suo



cammino sacerdotale non lo aveva portato nel Torinese.

Per 26 anni don Mario è stato parroco di Cavour, sino al settembre 2015. Terminata la sua opera al servizio delle comunità del Pinerolese, era tornato nella Granda, territorio che ha sempre amato e di cui conosceva tradizioni e storia. Si era così messo a disposizione della diocesi di Saluzzo e dei suoi fedeli.

E proprio il vescovo di Saluzzo, nel luglio del 2017, gli aveva affidato alcune parrocchie della

pianura saluzzese, nominandolo vicario parrocchiale di Scarnafigi, Villanova Solaro, Ruffia. Seguiva anche le parrocchie della città, quelle di via dei Romani e Cervignasco. Ha anche collaborato con il Santuario di Valmala, in Valle Varaita.

La sua missione principale era però negli oratori. A contatto con i giovani in cui credeva e ai quali affidava le sue parole. Quei giovani che ora gli dedicano messaggi di cordoglio per la sua scomparsa.

«Era un pescatore di uomini — raccontano i fedeli che negli anni gli sono rimasti sempre legati, tra cui il sindaco di Cavour, Sergio Paschetta —. Era stato lui ad avvicinare tanti giovani alla chiesa dando un nuovo impulso all'oratorio e molto anche aveva fatto per aiutare delle missioni in Brasile e in Africa».

I funerali si celebreranno oggi a Cervignasco alle 14,30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA P 13

MENSA DEI POVERI

Oltre 300 pasti ogni giorno «Ci servono aiuti economici»

«La seconda ondata del Covid 19 ha comportato lo sfondamento del tetto dei 300 pasti al giorno». Lo afferma don Adriano Gennari del Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione Onlus, fondatore a Torino della "Mensa dei Poveri" di via Belfiore 12. «Come durante il primo lockdown, la chiusura di

bar, ristoranti e mense e l'aumento dello smart working comportano la penuria di cibo sul territorio con cui provvedere giornalmente al sostentamento degli indigenti», spiega il prelado. «Ogni settimana distribuiamo anche 100 pacchi-famiglia, e la domenica circa 700-800 sacchetti-pasto. Per portare avanti il nostro servizio abbiamo bisogno di aiuto». Chiunque volesse donare può telefonare o inviare un messaggio WhatsApp al 375.6188246.

CRONACA QUI P 15

L'indagine

«Agli adolescenti l'aula e la vita vera sono mancate ma hanno saputo adattarsi»

Lo psicologo Rossetti: «Non sono stati solo sui social»

Sono disincantati, smarriti, spaventati, a volte arrabbiati, ma anche responsabili, disciplinati, coraggiosi. Sono un piccolo campione dei ragazzi italiani che hanno vissuto lo scorso lockdown durante le prime fasi dell'epidemia da Covid-19 nella scorsa primavera. Alcuni di questi ragazzi, tra gli 11 e 18 anni, hanno scelto di raccontare la loro esperienza a Alberto Rossetti, psicologo e psicoterapeuta torinese che indaga da tempo il mondo dei giovani, occupandosi in modo particolare del loro rap-

porto col digitale e con la tecnologia. Rossetti racconta che l'idea di mettersi in contatto coi ragazzi gli è venuta una sera di marzo, nel pieno dello scorso lockdown: «Mi sono chiesto dove fossero finiti gli adolescenti. Non erano più a scuola, nei parchi, nelle strade e la loro voce sembrava scomparsa. Volevo provare a capire quale fosse il loro punto di vista sulla situazione straordinaria che tutti stavamo vivendo. Così ho cercato alcuni di loro attraverso telefono e videochiamate, partendo da una semplice domanda:



come va?». Lo psicologo ha raccolto i pensieri dei ragazzi tra il 21 febbraio, giorno dei primi casi accertati a Codogno e il 18 maggio, quando le misure di contenimento vengono allentate. I frammenti (che Rossetti ha raccolto nel libro *Tutti a casa*, da poco uscito per Feltrinelli) raccontano le storie di ragazzi sparsi in tutta Italia, anche se lo psicologo tiene a sottolineare che «non si tratta di un'indagine sistematica». Alcuni degli adolescenti con cui Rossetti si è confrontato provengono da zone fortemente se-

gnate dalla prima ondata di Coronavirus come Codogno, Nembro, Bergamo, altre da Modena e Brescia, da Torino e Cuneo, da Trani e Ragusa. «In generale emerge un grande senso di responsabilità e obbedienza alle norme — spiega Rossetti —. Per superare una situazione molto estrema, i ragazzi si sono autolimitati, smorzando la loro spinta adolescenziale. All'abbuffata da social dei primi giorni hanno preferito rapporti più intimi. La scuola e la socializzazione sono mancate tanto, ma in gran parte hanno trovato una strada per adattarsi».

Ognuno a modo suo, come diverse sono state le reazioni ai problemi comuni. Così tra questi ragazzi c'è chi all'inizio ha apprezzato la chiusura delle scuole per poi rimpiangerle, chi ha apprezzato le lezioni a distanza e chi no, chi ha approfittato della permanenza forzata in casa per riscoprire la famiglia e chi da quella famiglia si è sentito soffocato. C'è chi, come Bianca da Torino, 17 anni, si è scoperta più

forte: «Ho scoperto di avere delle risorse che non credevo di avere. Pensavo di non poter vivere senza i miei amici, pensavo di non poter stare da sola con me stessa. Ma non è così». Lorena, 16 anni, ha fatto più fatica a gestire la distanza coi suoi amici: «Ok, possiamo sentirci via messaggio, chat o al telefono. Ma non vale come un abbraccio, come un pomeriggio passato insieme. Alla fine è solo uno schermo e quando stacchi la spina sparisce tutto. Resti solo».

Insomma, a volerla ascoltare, la voce dei ragazzi è tutt'altro che spenta e non delude, come sottolinea Alberto Rossetti: «Dobbiamo ascoltarli, senza sottovalutare i loro pensieri. Possiamo farlo mettendoli al centro dei percorsi, responsabilizzandoli, coinvolgendoli in famiglia nelle discussioni e nelle decisioni. In particolare la scuola deve fare ogni sforzo di inclusione e di cura, per non rischiare di perdere per strada i più deboli».

Paolo Patrito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 12



▲ **Lavoratori** In assemblea

L'automotive Pininfarina Eng. altre otto ore di sciopero

Otto ore di sciopero e nuovo incontro oggi in Regione per la Pininfarina Engineering, dopo l'apertura da parte dell'azienda della procedura di cessata attività.

L'appuntamento è alle 9 in piazza Castello con il presidio dei lavoratori.

«Auspichiamo — dice la Fim — che il tavolo di crisi aperto porti l'azienda a riconsiderare le proprie posizioni inerenti la procedura di licenziamento collettivo e a trovare soluzioni alternative per non disperdere ulteriori competenze e professionalità in un territorio già martoriato dalla crisi del settore e dalla pandemia in atto. Siamo sicuri che tutti i lavoratori e lavoratrici della Pininfarina Engineering sapranno come sostenere la causa che oggi coinvolge tutti». d.lon.



▲ **Corso Romania** L'ex Auchan

Il supermercato Ex Auchan L'appello della sindaca

«Le oltre 100 famiglie coinvolte dell'ex Auchan di corso Romania devono avere garanzie per il futuro». Parola della sindaca Chiara Appendino che ha incontrato i rappresentanti di Filcams-Cgil, Uiltucs Uil e Cub sulla situazione dell'ipermercato diventato a insegna Conad. A un anno e mezzo dall'acquisto da parte di Conad della catena Auchan su 260 dipendenti solo 154 sono stati ricollocati. Per gli altri 106 a fine 2020 la prospettiva è il licenziamento. «Con i sindacati siamo uniti nel fare fronte comune per scongiurare l'ennesima emorragia occupazionale del territorio», dice Appendino. «È inaccettabile, oltre che illegale, che una cessione di ramo d'azienda produca oltre 100 esuberanti», commentano Sergio Decidue, segretario aggiunto Uiltucs Torino e Ivano Franco, della segreteria Filcams Cgil Torino. d.lon.

Soccorso dal missionario della Consolata che si occupa degli ultimi: "Vittima di violenza di gruppo"
La Regione chiede l'intervento del prefetto. La circoscrizione: "Subito un lavoro di squadra"

Aisha strappata al branco nella Gondrand dei disperati

IL CASO

LODOVICO POLETTI

Quel che è peggio di ogni altra cosa è il silenzio. Tranne quello mortificato e dolente di Aisha che una vita adesso ce l'ha fuori da lì, dal nuovo Moi che in troppi fan finta di non vedere.

Era più o meno metà ottobre quando padre Nicholas, l'unico uomo che davvero si sporca le mani ogni giorno in quel posto, che va e prova a far quel che è il suo ministero, salvare qualche anima e

dare un futuro a qualche corpo, ha sentito gridare. Erano urla così forti che si sentivano dalla strada, da via Cigna, dalle case che si affacciano su quella che fu la Gondrand e adesso è un la casa di decine di disperati. E allora padre Nicholas è entrato. Di corsa. Ora, lui è un missionario della Consolata, uno abituato ai sud del mondo, a lavorare con gli ultimi, a non tirarsi indietro davanti alle malattie e al furore, quindi è corso dentro. E ha capito che alla palazzina rosa, stava accadendo qualcosa di orribile. Quando i fantasmi che popolano questo posto lo han-

no visto arrivare si sono messi ad urlare. E lui, prete senza tonaca scura, senza clergyman, ha continuato a correre, filando su per le scale. E solo allora i tre o quattro ragazzoni che stavano violentando Aisha, sono scappati. E lui finalmente ha potuto prendersi cura di lei. L'ha calmata, ha raccolto i suoi vestiti, l'ha presa sotto braccio e insieme se ne sono andati via da lì.

Ecco, Aisha adesso non parla più con nessuno. Vive a casa di un'amica, una ragazza di origini marocchine. Non lavora ancora ma, forse, ha un futuro. E nell'atte-

sa la sua parte d'affitto gliela paga don Nicholas: «Soldi ben spesi, l'abbiamo tirata fuori da quell'inferno».

Ecco, nella Torino post estiva e all'inizio della seconda ondata di Covid, la storia di Aisha è passata senza un plissé. Senza neanche un'alzata di sopracciglia da parte di chi avrebbe dovuto intervenire. Lei non vuole denunciare. Don Nicholas fa bene la sua opera e la protegge. Il Comune tace. Il mini tavolo di sicurezza della Circoscrizione fa quello che può.

E allora ritorna in mente Desiré, e la sua fine orribi-

le nella periferia romana. E vengono in mente i mondi dimenticati come quello alla Gondrand. Dove dentro finisce di tutto. Chi è solo e chi è fragile. Chi scappa e chi, invece, vuole approfittare.

«Vede, io temo che lì dentro prima o poi qualcuno muoia. Per violenze, certo. Ma anche e prima di tutto di stenti, e di droga» insiste il missionario. E col freddo ogni giorno può esser peggio. Oppure l'ultimo per qualcuno.

Lo teme anche la presidente della Circoscrizione, Carlotta Salerno che sa esattamente cosa accade e cosa è accaduto alla Gondrand in un passato recente. «Ma la situazione - spiega - sta diventando ogni giorno più critica ed è necessario condividere un percorso e agire, mettendo insieme tutti i livelli istituzionali». Che tradotto vuol dire: diamoci una mossa prima che tutto precipiti. E allora ben vengano le sollecitazioni. Come quella dell'assessore regionale alla Sicurezza, Fabrizio Ricca. Che

adesso vuole chiedere un incontro con il Prefetto sul caso Gondrand. «L'esperienza dovrebbe aver insegnato alla città che, se certe aree vengono lasciate al degrado all'illegalità e all'abbandono, diventano recuperabili soltanto con immensa fatica. Da Tossic parc al Moi, gli esempi non mancano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1398

IL VERTICE IN PREFETTURA

Il suk per ora non chiude ma per il libero scambio si cerca una nuova sede

DIEGO MOLINO

Il suk non chiude, almeno per ora. La delibera della Regione che doveva imporre lo stop definitivo è stata sospesa e, nel prossimo fine settimana, il mercato del libero scambio si svolgerà come sempre in via Carcano. È il primo risultato del tavolo di lavoro convocato dal prefetto

Claudio Palomba, che ieri ha messo di fronte l'assessore regionale alla Sicurezza, Fabrizio Ricca, e l'assessore comunale all'Integrazione, Marco Giusta. Fermi, entrambi, su posizioni di fatto inconciliabili. «Si è convenuto di procedere ad approfondimenti tecnici, esplorando anche eventuali ipotesi di soluzioni alternative e si è stabilito di riconvo-



Il mercato di via Carcano

care un nuovo tavolo entro quindici giorni». Questa la nota congiunta, e decisamente cauta, diffusa al termine dell'incontro.

Ma quali approfondimenti verranno fatti? Una delle volontà è quella di rivedere l'intero quadro normativo che regola il mercato, compreso il sistema dei controlli sulle merci sposte. Ma, soprattutto, c'è il mandato di valutare un eventuale spostamento in altre zone della città. Quali? Fra le ipotesi c'è quella di individuare uno spazio coperto, dotato di una tettoia, che possa migliorare le attività di vendita anche nella stagione invernale e in caso di piogge. Di sicuro, si registra un passo indietro rispetto all'annuncio della giunta

regionale che, pochi giorni fa, aveva deciso di approvare una delibera per scrivere la parola fine sull'esperienza del suk. Annuncio che suscitò non poche polemiche, a partire dagli attuali gestori del mercato, preoccupata per le possibili conseguenze di una decisione tanto drastica.

Di pari passo, l'intenzione della prefettura è quella di prendere decisioni condivise, per non buttare all'aria il lavoro fatto un anno fa con il territorio: dopo vent'anni di mercato in Borgo Dora, furono necessari nove mesi di occupazioni abusive per riuscire a ottenere lo spostamento del libero scambio nella sede di via Carcano. —

TI PR

Gli studenti universitari tornano in piazza domani, per chiedere lo stop al pagamento della seconda rata delle tasse, scaduta lunedì, che secondo i ragazzi dovrebbe essere scontata, visto che da mesi l'Università si svolge a distanza e quindi non al pieno della sua offerta. Non ci sono però solo cattive notizie, per loro. La Regione ha diffuso gli ultimi dati sulla copertura delle borse di studio, dopo l'allarme dello scorso anno, quando l'amministrazione guidata da Alberto Cirio sembrava pronta a tagliare del 50 per cento le spese per il diritto allo studio universitario. Così non è stato: alla voce borse di studio, nel 2020, ci sono 47 milioni utili a coprire tutte le 14.600 domande approvate.

«È una cifra mai raggiunta finora – rivendica l'assessore regionale all'Istruzione, Elena Chiorino – un segnale di grande attenzione al diritto allo studio universitario e a un mondo che sta soffrendo e intorno al quale occorre radunare forze e risorse». Soddisfatto anche il presidente dell'Edisu, Alessandro Sciretti, che parla di «bellissimo messaggio di ripartenza, in una fase estremamente delicata e difficile per il Piemonte, flagellato a più riprese dall'emergenza coronavirus». La copertura per quest'anno c'è, sottolineano anche dall'opposizione, ma Sarah Disabato del Movimento 5 stelle lancia l'allarme per i fondi del prossimo anno, quando probabilmente le domande cresceranno anche per effetto della crisi pandemica, e chiama in causa il recovery plan presentato dalla Regione «che inespugnabilmente non prevede alcune progetti per il diritto allo studio universitario».

Ma se per le borse di studio degli universitari, almeno quest'anno, si sono trovati i fondi necessari, non si può dire la stessa cosa per i voucher nelle scuole. L'ulti-

mo stanziamento di un milione 448 mila euro, la scorsa settimana, è stato sufficiente solo a includere altri 4.330 beneficiari dalla graduatoria che finanzia le spese di trasporto, attività scolastiche e libri di testo, nella quale complessivamente sono state finanziate 43.989 domande, sulle 87.206 risultate idonee.

In pratica sono state soddisfatte le domande delle famiglie che hanno dichiarato fino a poco più di 7mila euro di Isee, rispetto ai 26mila fissati come tetto massimo per richiedere il bonus. Sono state invece tutte coperte le 3.705 richie-



▲ Assessore Elena Chiorino

ste per le spese di iscrizione e frequenza in una scuola privata o paritaria. Gli esclusi, insomma, sono oltre 43.200 e frequentano tutti la scuola pubblica.

«Abbiamo cercato risorse ovunque, ma non è stato possibile fare più di così» spiega l'assessore. Ieri un emendamento al bilancio presentato dal consigliere regionale di Luv, Marco Grimaldi, chiedeva nuove risorse per coprire le domande rimaste senza finanziamento, ma è stato bocciato. «La giunta ha deciso di concedere bonus a pioggia per 120 milioni, ha esaurito la graduatoria delle scuo-

le paritarie, ma – attacca il consigliere della sinistra – non è riuscita a mettere neppure un euro in più, come avevamo chiesto, per il diritto allo studio. La scorsa primavera il Riparti Piemonte è stato lanciato senza verificare chi davvero ne avesse necessità, eppure non sono state messe a bilancio quelle poche risorse necessarie a garantire, almeno alle famiglie che hanno un Isee di 5mila euro, un piccolissimo aiuto per comprare ai propri figli gli strumenti necessari per affrontare l'anno scolastico alla pari coi loro compagni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA pg

Borse di studio la Regione le assicura a 15mila universitari

L'assessora Chiorino: "Stanziati 47 milioni, cifra mai raggiunta prima"
Va male sui voucher scolastici: più della metà non saranno assegnati